

## PERIODO I.

### TEMPI PRIMITIVI

DALLA CREAZIONE DELL'UOMO ALLA DISPERSIONE DEI NOACHIDI.

**Età Antidiluviana. — Diluvio Universale. — Dispersione dei Noachidi. — Idolatria.**

#### CAPO I.

##### ETÀ ANTIDILUVIANA.

*Tempi primitivi — Creazione — Adamo ed Eva — Prevaricazione e castigo — Caino ed Abele — Moltiplicazione degli uomini — Prime Società — Civiltà primitiva.*

§ 1. **Tempi primitivi.** — Sogliono chiamare *primitivi* quei tempi, che precedettero la formazione dei regni e degli imperi sulla terra, quei tempi cioè che dalla Creazione vanno fino alla dispersione del genere umano fatta dai figli di Noè.

Questo tempo dividesi in due parti: l'età *antidiluviana*, che comprende il tempo trascorso dalla Creazione al Diluvio Universale; e la *postdiluviana*, che dal Diluvio va fino alla dispersione delle genti.

Le memorie di questi tempi sarebbero rimaste affatto involte nelle tenebre, se Mosè, il più antico degli storici, il più sublime tra i filosofi, il più savio tra i legislatori, nella *Genesi*, che è il primo libro della *Bibbia*, non ce ne avesse raccontate le cose più importanti, quali sono quelle, che brevemente noi qui esporremo.



Nascerà in più di uno la brama di sapere per quali mezzi conobbe Mosè i fatti anteriori di molto alla sua nascita come sono i narrati nella Genesi, ed io sono pronto ad appagarli. La difficoltà per Mosè di conoscere tali fatti non fu grande, e ce ne persuadiamo quando si noti:

1° Che essi fatti son pochi: *Creazione e caduta dell'uomo — Fratricidio di Caino — Numerosa discendenza di Adamo — Corruzione e diluvio — Noè e sua numerosa discendenza — Torre babelica e dispersione.*

2° Che sono insigni e di grande importanza. — Quindi

3° Doveva a quegli uomini assennati e studiosi di conoscere e far conoscere la storia di loro famiglia, doveva, dico, stare a cuore il serbarne esatta cognizione e questa accuratamente consegnare ai figli. Cosa non difficile a farsi stante che si tratta di avvenimenti di numero pochi e di qualità splendidi.

4° Si vuol notare inoltre che la narrazione di tali fatti, per venire dai testimonii oculari fino al grande legislatore, passò per non più che sei o sette individui o generazioni. E di vero: I. Adamo, che morì nel 930, conversò con Matusalem [nato nel 687, e morto nel 1659] per anni 243, ed ebbe grande agio di narrargli la sua vita, la morte di Abele, ecc. II. Matusalem per circa cento anni visse insieme con Sem, che nato nel 1558, morì nel 2158. III. Quando nel 2158 moriva Sem, Isacco, figlio di Abramo, nato nel 2115 contava più di 40 anni. E udi, e certo più volte, dal medesimo narrate le cose avvenute avanti al diluvio, il rapido moltiplicarsi dei Noachidi, l'erezione della torre babelica, ecc. ecc. IV. Isacco che campò 180 anni e morì nel 2288, tutto questo potè consegnare a Levi suo nipote, il quale, nato nel 2248, aveva alla sua morte 40 anni. Finalmente Levi, avolo di Amram padre di Mosè, conversò col suo nipote parecchi anni, e non vi è dubbio che gli raccontasse più e più volte per filo e per segno ogni cosa che su quei fatti tanto importanti aveva udito a narrare con precisione dai suoi maggiori.

Donde si vede che per la longevità dei patriarchi, attestataci unanimemente da Mosè e da tutti gli scrittori antichi, e dalle tradizioni di tutti i popoli, Mosè dal vetustissimo degli eventi da sè riferiti non è più lontano di sette generazioni. Ora ognuno sa che, non la di-

turnità del tempo è causa che si alteri tramandandosi il racconto orale dei fatti; ma sì il numero grande dei testimonii che intercedono fra noi e coloro da cui esso ebbe principio.

Nel caso nostro poi è da aggiungere, che a conservare nella sua interezza la narrazione orale servivano: a) I canti popolari in cui vi era costume di ridurre a metro le gesta di maggior importanza.

b) I proverbi che correvano per le bocche di tutti, allusivi a qualche fatto: ne abbiamo l'esempio nell'*in monte Dominus videbit*, che ricorda il sacrificio fatto da Abramo sul monte *Moria* [Gen. xxii 14].

c) I nomi di luogo che talora erano l'espressione di un avvenimento. Esempi nel Genesi ne abbiamo più di uno; basti ricordare *Bersabee* o pozzo del giuramento, od anche pozzo delle sette agnella, che rammenta le sette agnella date da Abramo a Melchisedecco e l'accordo giurato fra di essi (1).

d) Il costume, vivo tuttora in oriente, di celebrare adunanze di popolo in cui vengono narrate le genealogie e le precipue gesta dei maggiori.

Finalmente non è lontano dal vero che vi fossero documenti scritti (genealogie, narrazioni in prosa o versi di fatti più illustri) e che Mosè non solo li consultasse, ma talora li inserisse alla lettera come pare indicato da certe differenze di stile, da certe interruzioni e lacune e mancanze d'ordine, dal diverso modo di nominare le stesse cose che si osserva da luogo a luogo ecc.

Restano i fatti, che avendo preceduto la comparsa dell'uomo su questa terra, niun testimonio potè trasmettere sino a Mosè. Si noti anzi tutto: Come l'uomo potè parlare all'uomo e manifestargli le cose da sè fatte, vedute o sapute; così, e molto più, Dio, da cui ricevette l'uomo questa facoltà, può all'uomo rivelare e dottrine e fatti. Si noti ancora: Un uomo, al quale Dio avesse parlato, può ad altri uomini manifestare quanto ha udito da Dio: e con miracoli, cioè con opere manifestamente superiori alle forze della natura creata

(1) *Genesi* cap. XXI verso 30 e seguenti. Sette agnella riceverai tu dalla mia mano.... per questo fu quel luogo chiamato Bersabee, perchè l'uno e l'altro avevan fatto giuramento ed avevano fatto accordo circa il pozzo del giuramento.



esigenti perciò l'immediato intervento di Dio, il quale non può mai confermare l'errore, può dimostrare di essere stato divinamente ammaestrato di quanto dice.

Ciò notato diciamo: I. I fatti della creazione e dell'ordinamento del mondo materiale, compiutisi prima di Adamo, Dio li rivelò al primo uomo; questi ai figli, e con non dubbie prove fece sicuri i suoi discendenti che Dio glieli aveva rivelati. La narrazione di Adamo poi insieme colle prove, da lui date d'essere stato divinamente istruito, sono fatti sensibili ed importantissimi; i quali poterono ben trasmettersi inalterati dall'una all'altra delle sei o sette generazioni che separarono, come si è detto, Mosè dal primo uomo. Diciamo II — che questi fatti (come molte altre cose contenute nell'Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) furono a Mosè rivelati immediatamente da Dio (1). Mosè afferma di essere inviato dal cielo e di parlare e scrivere per ordine di Dio. Della verità di quanto scrive ha dato prova irrefragabilissima. I prodigi infatti, che numerosi operò al cospetto di un intero popolo mostrano in lui un uomo che è assistito da Dio, il quale mette, per così dire, a disposizione la propria potenza a fine di fare vedere che gli ha parlato e gli ha commesso di ammaestrare le presenti e le future generazioni di quanto gli ha rivelato. E su questo punto hanno un bel blaterare gli increduli, dicendo che i miracoli sono impossibili, e che i fatti soprannaturali sono da eliminarsi: tutte le loro ciancie non valgono a distruggere e neppure a diminuire ciò che è *fatto storico*, testimoniato da popoli intieri unanimemente, costantemente, senza contraddizioni, neppure dalla parte avversa.

Lo stesso Herbert Spencer, campione di questa psicologia artificiale che ripudia il soprannaturale, nell'opera sua principale *The First Principles*, da ciò che colpisce i sensi evoca un numero misterioso, ch'egli chiama l'inconoscibile. "Non potrebbe esservi [dice] un modo di esistenza, tanto superiore all'intelletto e alla volontà, quanto questi modi sono superiori al movimento meccanico? Vero è che noi siamo

(1) Si legge nel libro dei *Numeri* capo XII, versicoli 5, 6, 7 e 8: « Il Signore ascese nella colonna delle nuvole e si pose all'ingresso del tabernacolo e chiamò Aronne e Maria, e questi essendosi appressati disse loro: Udite le mie parole. Se saravvi tra voi profeta del Signore io gli parlerò in visione o gli parlerò in sogno. Ma non così col mio servo Mosè, il quale in tutta la mia casa è fedelissimo. Perciocchè a lui parlo testa a testa; ed egli chiaramente e non sotto enigmi o figure vede il Signore. »

incapaci a concepire questo modo superiore d'esistenza, ma non è una ragione per chiamarlo in dubbio; anzi il contrario. » E Stuart Mill, altro principale sostenitore di quella dottrina conchiude: "Il fatto sta che siamo a fronte della finale inesplicabilità, alla quale arriviamo inevitabilmente quando tocchiamo ai fatti ultimi. »

Segno sicuro poi della rivelazione di quelle cose è il non essere mai Mosè stato preso in sbaglio, cioè il non essere mai stato contraddetto dalla scienza, che in tanti secoli fece mirabili progressi in ogni ramo: Mosè parlò di tutto, e ciò quattro mila anni fa; ora si fecero migliaia di scoperte, e tutte le scoperte anche più recenti comprovano la veracità del primo storico del mondo.

Dice s. Basilio spiegando i primi versetti della Genesi: "I filosofi greci hanno insegnato molte cose sopra la natura, ma nessun parere è rimasto fermo e irremovibile, perchè sempre quelli, che venivano poi, disdicevano ciò che avevano insegnato gli antecedenti. » Così abbiamo a dire noi ai nostri giorni di coloro che contraddicono alla rivelazione: le parole invece di Mosè stanno e Voltaire medesimo che mise tutto in ridicolo, fu obbligato a chinare il capo avanti al *Gran Legislatore*.

§ 2. **Creazione.** — Nel principio Dio creò il cielo e la terra, e tutto ciò che nel cielo e nella terra si contiene; poi diede ordinamento alla materia informe, separò l'acqua dalla parte secca, comandò alla terra di produrre le piante e le erbe, all'acqua i rettili ed i pesci, indi i volatili ed ogni altro animale; e per ultimo, ad immagine e similitudine sua creò l'uomo, la più eccellente delle creature visibili, e lo pose in un giardino di delizie detto *Eden* o *Paradiso terrestre*. — Il primo uomo fu chiamato Adamo, parola che vuol dire *padre di tutti i viventi*. Poi dalla sua costa Dio ne trasse *Eva*, e con darla compagna ad Adamo Iddio stabilì la società domestica, fondamento di tutte le altre. Iddio diede ad Adamo dominio su tutte le creature, costituendolo su loro come suo rappresentante e sacerdote, perchè le dominasse e lodasse il Creatore. Venen lo poi che tutte le cose



create seguivano l'ordine e le leggi sue, il Creatore santificò il settimo giorno, cioè il sabato, e si riposò.

Alcuni scienziati non vollero accettare la dottrina biblica sulla creazione dell'uomo, ma diedero in mille follie. Chi nega la creazione non può ricorrere che alle due seguenti ipotesi: Se l'uomo non fu creato da Dio, o fu generazione spontanea, o derivò da una trasformazione degli animali più somiglianti a lui, cioè dalle scimmie; ma queste due ipotesi della *generazione spontanea* e della *trasformazione della specie* sono entrambe non solo inverosimili, ma impossibili. A chi sostiene la generazione spontanea domanderemo subito a quale età dell'uomo accadde questo fatto, che non si vorrebbe miracoloso, ma natural conseguenza dello svolgimento delle forze della natura? Se venne al mondo nello stato d'infanzia, come potè vivere senza una madre che lo nutrisse? senza un padre che lo difendesse dalle bestie feroci? senza alcun vestito nè riparo dalle intemperie delle stagioni? Se in età adulta non si ricade forse nel racconto Mosaico, il quale ci narra che l'uomo fu formato adulto dalle mani del Creatore, e dotato di tutte le facoltà necessarie a convivere colla sua compagna per riprodursi nei figli, crescere e moltiplicare? E se questa spontanea generazione dell'uomo non deve credersi un miracolo, ma un ordinario svolgimento dei germi naturali posti in condizioni proprie alla vita umana, perchè non vediamo continuamente raccogliersi per la loro propria virtù quelle molecole materiali e nascere altri individui della specie umana senza bisogno dei genitori? È tale l'evidenza dell'assurdo in questa teoria della generazione spontanea, che gli stessi materialisti l'hanno abbandonata, e si sono invece attenuti all'altro principio non meno erroneo, della trasformazione della specie. Secondo i seguaci di questo secondo sistema gli organismi sono andati sempre perfezionandosi. I polipi si sono trasformati in vermi, i vermi in pesci, i pesci in volatili, i volatili in quadrupedi questi in quadrumani e finalmente nell'uomo, che per ora è il più perfetto degli organismi. Così avvenne che secondo la teoria dei trasformisti l'uomo non è che un figlio perfezionato delle scimmie antropomorfe, cioè delle più somiglianti alla razza umana. Ma come va che in tanti anni, anzi in tanti secoli ai quali rimontano la storia scritta e la tradizione, non si è verificato mai il passaggio di un polipo

allo stato di pesce, di un pesce allo stato di volatile, di un volatile allo stato di quadrupede o di quadrumano, e di una scimmia allo stato di uomo? La storia, non meno che la vera scienza, resiste al principio della trasformazione della specie. — L'uomo dall'incrociamiento delle specie ha potuto avere, per unica eccezione, il mulo, figlio di due animali diversi di razze molto affini, ma questo prodotto non si verifica allo stato di libera natura, e la natura stessa ha colpito il mulo d'infertilità, quasi riprova della legge universale che le specie non si trasformano. E la storia nella risposta negativa, che dà ai seguaci della teoria della trasformazione delle specie, è mirabilmente sussidiata da prove di fatto. Gli animali imbalsamati o dipinti, e le mummie umane tolte dai sepolcri degli antichi egiziani dopo un sonno di 40 secoli, sono state trovate di specie, configurazione ed organismo affatto simili a quelli dell'epoca nostra. Gli animali dipinti non hanno neppure mutate le loro macchie caratteristiche, e i loro colori sono oggi gli stessi in tutto e per tutto di quello che erano 4000 anni addietro. Gli scienziati, che imparzialmente hanno esaminato questa parte della storia naturale, hanno trovato piuttosto delle ragioni per concludere che gli animali perdono della primitiva bellezza nel volger dei secoli, di quel che per concludere che le loro specie si perfezionano.

La natura ci presenta, è verissimo, una scala sempre ascendente negli esseri che hanno popolata la terra. Il più antico strato della corteccia del nostro globo non presenta alcuna traccia di esseri organizzati, ma di soli minerali, dotati delle proprietà di *accumularsi* e *crescere*. Le rocce di più recente formazione ci presentano gli avanzi della vegetazione, e ci attestano che la terra fu coperta da immense foreste di felci arboree e di vegetabili giganteschi, che oltre la proprietà di crescere e di accumularsi, ebbero quella di *vivere*. Nelle terre e nelle rocce di un'epoca più recente, si trovano i resti dei primi pesci e dei primi uccelli, che impressero coi rettili le prime orme sulla melma dei fiumi, rassodata e poi pietrificata dai secoli. Quindi nelle formazioni più a noi vicine si trovano i resti di animali quadrupedi; e solo nei terreni alluvionali o quaternarii, di ultima e recentissima formazione, trovansi gli avanzi dell'uomo, testimone del diluvio universale, ultimo gran cataclisma che sconvolse la super-



ficie del nostro pianeta, dell'uomo, il quale oltre a *crescere, vivere muoversi e sentire* come gli esseri che lo precedettero, ha la suprema facoltà di *pensare*. Esiste dunque un movimento ascendente nelle opere della natura, cioè di Dio: ma questo movimento segue appunto l'ordine che la *Genesi* ci rivela, e serve così di conferma alle parole del primo storico dell'umanità; ed in quella guisa che Mosè ci fa assistere in ogni giorno, o epoca della creazione, al comparire di nuovi esseri fuori della terra stessa per il miracoloso *Fiat* dell'Onnipotente, così la corteccia del nostro globo, che come un gran museo naturale contiene le prove di questi antichissimi fatti, ci mostra che fra un'epoca e l'altra, ossia fra i giorni mosaici, intervennero orribili mutazioni che mutarono la faccia del pianeta, dando luogo ad altri esseri posti in più alto grado nella serie dei viventi. Ma i nuovi esseri che appaiono, non sono una trasformazione delle specie precedenti, sebbene vengono ad abitare la terra in conseguenza dell'atto creativo che le chiama alla vita, e solamente in questo atto divino ed ineffabile è da ricercarsi l'origine dell'uomo nella pienezza del suo vigore e con l'ornamento della favella e di una perfetta intelligenza, senza le quali gli sarebbe stato impossibile di vivere un giorno solo sulla vasta dimora, che gli era stata assegnata.

Di fronte alla semplice e sublime narrazione della Bibbia, alla testimonianza tradizionale dei popoli ed alle assennate osservazioni della vera scienza, le vane immaginazioni degli increduli fanno compassione e muovono al riso. Lo studente che volesse addentrarsi un poco nelle questioni, che sono solite a farsi sui varii punti che riguardano la formazione della terra e dell'uomo, ed avere alcuni argomenti contro le strane teorie di Darwin, ancora in fiore in varii luoghi, veda il CANTU' — *Storia Universale vol. I, ediz. X* e gli autori che il CANTU' cita in proposito; veda il card. WISEMAN; veda anche l'ALIMONDA — *I Problemi del secolo XIX vol. II*, dove con queste si possono avere mille altre cognizioni, tutte grandemente utili alla gioventù studente.

§ 3. **Adamo ed Eva.** — Nell'Eden i nostri progenitori conducevano vita veramente felice: Iddio nei crearli li aveva forniti di mente perspicace e di cuore ardente, tanto che potessero conoscere Lui ed amarlo,

conoscere ed amare se stessi, ed anche conoscere i misteri e le forze della natura e dominarle, e riempirsi così di gaudio.

La perfezione di anima e di corpo in Adamo ed in Eva era molto superiore a quella che abbiamo noi ora; poichè il loro intelletto non era proclive all'errore, la loro volontà inclinata al bene non aveva nessuna propensione o passione che la spingesse verso il male, ed il loro corpo con ogni membro ben regolato non andava soggetto ad alcuna malattia, nè a dolore fisico, nè a consumazione o morte; ma, com'è opinione della maggior parte degli interpreti della Sacra Scrittura, l'uomo, dopo una vita più o meno lunga, sarebbe stato da Dio trasportato corpo ed anima in cielo a goderlo.

Iddio stesso volle farsi precettore dell'uomo, ed è molto credibile che, presa forma sensibile, venisse verso sera a passeggiare con loro nel giardino (1), e tra le altre cose insegnasse loro a parlare. Coniuse anche Iddio tutti gli animali avanti ad Adamo, e questi diede a ciascuno il suo vero nome. Tutti gli animali erano obbedienti alla sua voce, e quantunque detti nostri genitori dovessero occuparsi per fuggir l'ozio, il loro lavoro era leggerissimo, poichè il paradiso produceva da sè le frutta necessarie alla vita.

**L'origine del linguaggio.** — È tenuto dalla generalità dei filosofi anche non cattolici che l'uomo da sè, per quanto intelligente lo si supponga, non sarebbe stato capace ad inventare il linguaggio, ma che quello fu a lui insegnato direttamente da Dio stesso. Si ascolti il Cantù *Storia universale* vol. I pag. 182 e seg. nella X edizione]: "I filosofi non finiscono di disputare sull'origine del linguaggio, questo respiro dell'intelligenza, senza del quale sarebbe muta la memoria, senza idoli il cuore, senza fantasia l'immaginativa, senza tesori la

(1) Et cum audisset vocem Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem, etc. (*Gen. III, 8.*)



mente. Lo stesso Buchner confessa che il parlare è il più essenziale e caratteristico degli attributi umani correndo un abisso fra la parola dell'uomo più abietto e l'animale più raffinato.... Questo artificio meraviglioso della parola chi lo trovò? Se ne chiedo le Sacre Carte, mi rispondono che in principio era la *Parola*, e la parola era Dio; Dio favellò all'uomo, e l'uomo per suo comando, impose nome a tutte le cose. Dio non creò l'uomo perfetto? (Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona. *Gen.* 1, 31). Come sarebbe potuto dirsi tale se gli fosse mancata la favella? strumento pel quale egli diventa ragionevole? onde molti intendono che il linguaggio sia stato dapprima insegnato da Dio, il quale con esso abbia partecipato all'uomo le più essenziali cognizioni morali scientifiche e religiose.

„ Non ogni intelletto però s'acqueta alla fede, ma domanda l'appoggio delle ragioni. Suppongono alcuni (Volney), che gli uomini, dopo sviluppati dai germi materiali, vivessero gettati quasi per caso sur una terra confusa e selvaggia, orfani abbandonati dalla mano sconosciuta che gli aveva prodotti; e che, puramente obbedendo alle leggi del bisogno, dapprima inventassero certi gridi convenzionali, che furono le interiezioni, delle quali si elevarono passo passo alle altre parti del discorso.

„ Ma per convenire intorno al senso di voci arbitrarie non bisogna parlare di già? altrimenti, come mai il suono formato da un uomo potrà nello spirito di un'altro andare congiunto ad un'idea prefissa? urlano da migliaia d'anni le bestie, eppure formarono mai un linguaggio esteso più che a gridi inarticolati? Se l'uomo non avesse mai inteso a parlare, sarebbe rimasto senza la parola, come si avvera tuttodì nei sordo muti. I quali poi se apprendono il linguaggio dei segni ed acquistano tante idee, n'è cagione il crescere essi in mezzo ad una società educata dalla favella. Le logiche distinzioni, le finezze del parlare, le gradazioni dei tempi, dei modi, delle persone, come mai potevano inventarsi dall'uomo, nell'ignoranza supposta dei suoi giorni primitivi? E dico primitivi, giacchè dovunque l'uomo ci si mostra, egli parla di già, nè tradizione o favola ci racconta che uno abbia inventato la loquela. I materialisti ammettendo l'eternità del linguaggio, o facendolo una funzione naturale come il canto degli uccelli o una invenzione individuale e primitiva, porterebbero a diffe-

renze radicali, quando anche si ricorresse all'origine onomatopeica. Ogni coppia, o almeno ogni famiglia ne avrebbe composto un suo speciale; e tra l'uno e l'altro non correrebbe analogia di sorta, come non corre tra le opere del capriccio. Neppure si dica che la somiglianza di organi doveva ridurre gli alfabeti ad una quarantina di suoni, e la grammatica generale ad una quarantina di proposizioni; giacchè i pochissimi elementi (per un esempio volgare) del caleidoscopio producono milioni di combinazioni possibili.

„ Dirò di più: col progredire della società, mentre vediamo ogni arte perfezionarsi, non si perfezionano le lingue, e da quando le conosciamo, nessuna aggiunse ai suoi neppure un elemento essenziale... Ma l'uomo non inventa una lingua, anzi grande studio pone a conservare l'antica, se non negli accidenti, però nella natura, e ad escludere le peregrinità: una venerazione alle parole antiche è tradizionale fra i letterati e fra il popolo, quasi un sentimento della impotenza di fare meglio (1). Alla cuna del genere umano, udite quale vigoria nel parlare! Non sembra che agli uomini, più robusti di senso e di sentimento, sia stato concesso uno strumento più proporzionato, onde esprimere l'entusiasmo d'una balda gioventù?

„ Queste ed altre ragioni facevano, io non dirò da teologi e filosofi, ma da Humboldt trovare ragionevole unicamente l'opinione di un linguaggio rivelato: l'accademia di Pietroburgo, che di preziose indagini aiutò l'etnografia, asseriva che le lingue sono tutti dialetti di una perduta, e che esse basterebbero a smentire chi crede alla molteplice derivazione del genere umano: Rousseau medesimo era trascinato a credere il linguaggio *un presente della divinità*.

„ Sarebbe assurdo il supporre che il bruto si sviluppasse in ogni parte del mondo, e solo in una imparasse a parlare, cioè a trarre dall'organo vocale quasi altrettanti suoni distinti, quanti sono i pensieri suoi, e con essi suscitare e governare i pensieri e gli affetti altrui. Può l'uomo emettere un grido naturale: la difficoltà consiste nel far che altri lo comprenda. Per ottenere poi che gli uomini si accordino a dar il tal nome alla tal cosa è indispensabile che abbiano prima un linguaggio. Per giungere al verbo bisogna mettere in logico accordo

(1) *Vetera (verba) maiestas quaedam, et ut sic dixerim, religio commendat.* — QUINTILIANO.